



L'intervento della rettrice Marina Brambilla alle celebrazioni del 25 aprile

È con orgoglio e profonda emozione che porto oggi su questo palco, nella giornata che celebra la liberazione dell'Italia dal Nazifascismo, la voce e la testimonianza della comunità dell'Università Statale di Milano.

La presenza dell'Università Statale su questo palco intende ribadire con forza un principio, che è sempre stato cardine della nostra azione ma che oggi deve manifestarsi ancora più inequivocabilmente.

La scienza e la conoscenza, insopprimibili diritti di ogni individuo in ogni parte del mondo e fondamenta di ogni progresso, possono prosperare solo nella libertà.

La libertà, la democrazia, la pace sono condizioni necessarie alla stessa esistenza delle Università che, per questo, della libertà, della democrazia e della pace devono essere vigili sentinelle.

Senza la liberazione dal nazifascismo, senza il sacrificio di tanti concittadini, donne, uomini, giovani, che hanno consentito l'emancipazione democratica del nostro paese e il suo sviluppo in tanti decenni di pace –non esisterebbero conoscenza, scienza, progresso. Per questo, oggi, siamo qui.

Il primo Rettore dell'Università Statale dopo la Liberazione, Felice Perussia, disse: "Si è sollevata quella cappa di piombo che gravava sui nostri spiriti e che minacciava di soffocare ogni manifestazione del pensiero, non soltanto in campo filosofico, etico e sociale, ma financo in quello strettamente scientifico, col sostituire alla libera critica il dogma del servile consenso". In una ancor giovane Università degli Studi di Milano, la Liberazione aveva posto fine ad un clima assolutamente incompatibile con gli ideali di fondo della Universitas.

In quegli anni drammatici la Statale aveva espresso generose voci di dissenso, che non abbiamo dimenticato e che oggi voglio ricordare.

Penso al rifiuto di Piero Martinetti e Fabio Luzzatto di prestare giuramento al regime nel 1931, che costò loro la cattedra, alle lezioni sull'idea di nazione tenute nel 1943-44 da Federico Chabod, che di lì a poco avrebbe lasciato l'insegnamento per andare a combattere per la Resistenza, o, ancora, al Comitato di Liberazione nazionale universitario guidato da Antonio Banfi.

Piero Martinetti e Federico Chabod continuano ad ispirare generazioni di studiosi e di studenti che passano dalle nostre aule: a loro, a perenne ricordo della loro testimonianza, abbiamo voluto intitolare, rispettivamente, il Dipartimento di Filosofia e quello di Studi storici della Statale.

E come non ricordare oggi il sacrificio dei tanti studenti. Come Giancarlo Puecher Passavalli, giovane partigiano iscritto a Giurisprudenza, fucilato a Erba nel 1943,

Alfonso Casati, studente di Lettere, caduto nel 1944, Mario Greppi, figlio di Antonio Greppi, primo sindaco milanese della Liberazione. Mario era Partigiano della Ottava Brigata Matteotti, venne ucciso dai fascisti il 21 agosto 1944. Il suo nome di battaglia era Eugenio: lo aveva scelto in onore del poeta Montale, che amava moltissimo.

I loro nomi, insieme a quello di molti altri, sono incisi nella grande lapide dedicata ai Caduti per la Patria e la Libertà, accanto all'ingresso della nostra Aula Magna.

Da allora, l'Università Statale di Milano ha testimoniato ogni giorno, dentro e fuori dalle sue aule, il valore di quella libertà riconquistata, riconoscendola come elemento fondante e condizione stessa del proprio operare.

Per questo, oggi in particolare, quando quegli ideali sembrano di nuovo a rischio nello stesso occidente, sentiamo ancora più fortemente la nostra responsabilità nel riaffermarli tra i nostri studenti, nella nostra comunità, nella nostra città, insieme alla nostra città.

Restituire a Milano e a tutti noi il senso più profondo dei principi che ne hanno fatto la Città della Resistenza significa farli vivere nel presente, manifestarne la persistente vitalità, valorizzarne il potenziale costruttivo per la nostra vita.

Per questo, l'educazione alla cittadinanza e al valore della coesione sociale, la salvaguardia dei diritti, diventa per noi una responsabilità sempre più importante.

Difendere la democrazia e la libertà significa formare una generazione di cittadini consapevoli, in grado di cogliere ogni segnale di arretramento politico, civile, sociale, in grado di abitare il mondo in rapida trasformazione con spirito critico, capaci di riconoscere che il progresso è tale solo se porta benessere a tutti.

Davanti alla gravità dei fatti del mondo, a una complessità che può destabilizzare, davanti alla guerra, è nostro compito mettere in guardia i giovani dalla tentazione dello scetticismo e, ancor peggio, del cinismo, che sono solo alibi per la nostra impotenza, complici di una resa che non possiamo accettare. Chiudere il nostro sguardo, in un mondo ormai completamente interconnesso non è solo una scelta profondamente ingiusta ma completamente vana.

Il tempo della febbrile ripresa della vita democratica nella Milano tra 1945 e 1946 ha molto da insegnarci. Nella primavera di 80 anni fa le donne hanno votato per la prima volta: prima nelle elezioni amministrative e poi, nella data storica del 2 giugno, col voto nazionale per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente. Un anniversario ricchissimo di significato, per misurare le conquiste fatte e il lungo tratto di strada che va ancora compiuto per il raggiungimento di una reale parità nei diritti.

In una Milano ancora stravolta dalla distruzione della guerra a recarsi al voto per il referendum è stato il 90% delle aventi diritto. L'entusiasmo sui volti delle nostre concittadine in fila ai seggi, la gioia per quel diritto conquistato in forza del loro

fondamentale contributo alla Resistenza, sia di ispirazione per tutti i giovani, che devono poter ritrovare slancio e fiducia nell'impegno politico, nella propria capacità di incidere. In questo senso, la grande partecipazione nel voto recente per il referendum fa ben sperare.

Davanti a un contesto globale che sembra ridurre progressivamente la potestà del diritto internazionale, dove la logica del più forte sembra prevalere, le Università hanno il compito di contrastare la rassegnazione, tenere viva la fiducia nel dialogo, e, con essa, la speranza nel futuro.

Spetta anche alle Università indicare l'unica via che è possibile percorrere, quella di guardare ai fatti del mondo confidando nella pacifica forza del ragionamento. Lo studio, la riflessione scientifica educa ad un approccio imparziale ai fatti facendone emergere la profonda complessità, allontanando dalle visioni superficiali che sono spesso all'origine dello sterile antagonismo degli opposti.

Impossibile non guardare alla pace come al valore più alto, ma forse anche il più difficile da onorare, tra i tanti che ci ha consegnato la lotta per la Liberazione.

Se da Università europee siamo chiamate a essere presidio dei valori fondanti della democrazia occidentale, la pace non può che essere al centro del nostro impegno.

Assistiamo allo sviluppo di tecnologie dirompenti, alla continua espansione della conoscenza in tutte le discipline: quale sarebbe il senso di questo continuo progredire se la pace dovesse restare un'utopia?

Le Università sono del resto esse stesse testimonianze di pace. Ogni ambito del nostro mandato è un costante esercizio alla pace. La scienza parla un linguaggio di pace, perché nasce dal confronto delle idee, sottoposta solo alla verifica della prova dei fatti. Le collaborazioni tra gruppi di ricerca internazionali sono un fondamentale veicolo di innovazione ma anche un prezioso strumento di conoscenza reciproca e dialogo interculturale.

Se la libertà e la pace sono il solo terreno fertile della conoscenza e di ogni progresso, specularmente lo studio, la ricerca, la scienza, come libera espressione del desiderio di conoscere, ne sono i più solidi presidi, formidabili anticorpi di ogni oppressione. Gli attacchi che stanno subendo le Università americane lo dimostrano.

Nella ampiezza del suo significato, la libertà accademica costituisce non solo e non tanto quindi la salvaguardia di un diritto individuale dei docenti, ma anche e soprattutto una garanzia sociale collettiva.

L'impegno della Repubblica, di cui festeggiamo gli 80 anni, è quello di preservare la libertà della scienza perché nella libertà della scienza si custodisce la libertà di tutti.

E la scienza, per sua natura, non prevede confini, deve poter abitare questo pianeta e anche gli spazi al di là di questo pianeta. Il diritto di ogni persona allo studio, alla ricerca, alla conoscenza va protetto, tutelato, difeso.

In questo quadro per noi identitario sosteniamo con ogni energia la battaglia per ottenere verità e giustizia per Giulio Regeni, che ha pagato con la vita la scelta di essere un ricercatore serio, scrupoloso, libero. Proprio dalla Statale è partita pochi giorni fa l'iniziativa "Le Università per Giulio Regeni", che ha raccolto al fianco di Paola e Claudio Regeni le comunità di ben 76 università italiane.

Per non dimenticare, per non accettare alcun compromesso con il diritto al libero esercizio della conoscenza. Un diritto che è al cuore di quella libertà piena e generosa che le Partigiane e i Partigiani, nell'ambito del fronte comune creato da tutte le forze politiche democratiche, hanno conquistato per tutti noi il 25 aprile 1945.

Grazie.